

L'amore che fa tornare ad amare.

C'era una volta, su un'isoletta rocciosa lambita tutt'intorno da acque chiare e cristalline, un regno ricco e prospero. Nel punto in cui terra e cielo sembravano sfiorarsi con un dito, sorgeva un castello dalle torri alte e svettanti, abitato da due sovrani saggi e molto amati dal popolo, Isabella e Philip.

La vita quotidiana trascorreva in un clima di grande serenità: la popolazione era fortemente collaborativa, il benessere economico permetteva a tutti i sudditi di condurre una vita dignitosa e i sentimenti di odio, invidia, amarezza che di solito oscurano il sereno e quieto vivere umano, sembravano essere distanti da quel luogo.

Nelle impervie e serpeggianti stradine del paese, i cittadini avevano spesso l'opportunità di poter ammirare il piccolo principe Conrad camminare e interessarsi, con l'aiuto del suo fedele precettore, delle realtà del paese, che di lì a qualche decennio sarebbe stato a lui affidato.

Il tempo trascorreva e il giovane, nel corso degli anni, fiorì in bellezza e dimostrò di avere grandi doti intellettive. Il suo precettore era morto da qualche tempo, ma egli non aveva perso l'abitudine di interessarsi di persona del suo popolo.

Durante una delle sue solite escursioni per il paese, si imbatté in Dorotea, una fanciulla a lui sconosciuta. Biondi e fluenti capelli le contornavano il volto dai dolci lineamenti e le coprivano in parte gli occhi, il cui colore sembrava richiamare quello del mare dell'isola. Tra i due scoccò quel sentimento che si rivelò subito non essere una semplice infatuazione, ma propriamente amore. Da quel momento i due, come legati da un filo sottile ed invisibile, non riuscivano a stare l'uno senza l'altro.

Un giorno, mentre ammiravano il sole con le sue rosseggianti sfumature calare sull'orizzonte e perdersi nell'enorme distesa marina, si scambiarono il loro primo bacio. Il loro era un amore spontaneo, diretto, che non aveva bisogno di comportamenti forzati e regole imposte per sorreggersi, ognuno amava l'altro così com'era.

Arrivò dunque il giorno in cui Conrad, certo dei suoi sentimenti, avrebbe voluto rendere partecipi i genitori della grande gioia che Dorotea aveva portato nel suo cuore.

Il destino volle, tuttavia, che quella stessa mattina il padre Philip, in seguito ad un malore, svelasse a lui e a sua madre di essere malato e di non avere molto tempo. Era sereno, perché in fondo la sua vita gli aveva riservato molte soddisfazioni ma, prima di abbandonare tutto e tutti, aveva ancora un desiderio: assistere alle nozze di Conrad con la prescelta, figlia del fedele primo ministro di corte, Clare. In quel momento Conrad doveva scegliere tra razionalità e cuore, tra la passione per Dorotea

o la devozione per il padre e il rispetto per il suo paese. Capì che il dovere lo chiamava e per nulla al mondo si sarebbe potuto sottrarre alla volontà del suo amato genitore.

Trascorse una settimana ed arrivò il giorno delle nozze tra Conrad e Clare. Alla cerimonia erano presenti solo pochi intimi.

Nel frattempo la giovane Dorotea era venuta a conoscenza di aspettare un bambino. Eccitata dall'evento, ma al tempo stesso preoccupata e ansiosa di condividere con il suo amato la felicità, decise di recarsi al castello. Stranamente non vi era nessuno all'ingresso ed ella vi entrò facilmente. Da una porta in fondo al giardino proveniva una voce che sollecitò la giovane a curiosare. Grande fu il suo dolore quando vide Conrad baciare e scambiarsi gli anelli con una donna che non fosse lei. Un'indicibile rabbia, mista ad una profonda tristezza, le oppresse il cuore, tanto da indurla a scappare via con le lacrime che le bagnavano il roseo viso. Trascorsero i mesi e Dorotea diede alla luce la piccola Selene. I suoi occhioni appena schiusi osservavano l'ambiente circostante, desiderosi di scoprire quel nuovo mondo, che nel corso degli anni si sarebbe rivelato ostile per lei.

La giovane madre non era riuscita a superare il dolore per l'abbandono subito da Francesco e, così, l'odio prese il sopravvento sul suo istinto materno.

Erano trascorsi solo pochi giorni dalla nascita della bambina, quando Dorotea decise di abbandonarla accanto ad una isolata dimora. Sperava che lì la sua piccola potesse trovare l'amore e l'affetto che lei non era in grado di garantirle. Una figura femminile, da dietro le tende, osservava la scena, era la fata della rinascita, Felicia, che da qualche anno si era trasferita in quel paesino perché in discordia con suo padre ed il resto del suo regno fatato.

Non appena la madre della piccola scappò, Felicia corse immediatamente fuori, avvolse la piccola in una calda coperta e la portò all'interno. Per meglio conoscere la bambina e quello che sarebbe stato il suo futuro, decise di ricorrere ai suoi magici poteri e appose ambo le mani sul cuore della neonata. Improvvisamente una luce fuoriuscì dal punto sfiorato e il suo futuro fu svelato. Vide la piccola crescere e correre ma in un momento indefinito della sua vita, venire a contatto con il male, la vide sostenere una strenua lotta e dopo ciò la visione si interruppe.

Nel frattempo Dorotea decise che era giunto il momento di vendicarsi. Si recò, allora, dalla parte opposta dell'isola, dove si diceva abitasse una maga malvagia disposta ad esaudire ogni richiesta in cambio di una ricompensa. Giunse presso una caverna dalla conformazione alquanto strana. L'ingresso aveva la forma di una bocca di drago, le pareti interne presentavano una superficie rossastra, simile al colore del sangue e in fondo vi era una porta. Due pesanti e massicci battenti la separavano dalla persona che l'avrebbe aiutata a compiere del male, ma non ebbe alcuna esitazione, spinse l'ingresso ed entrò. Davanti al lei apparve la nota maga Malandra.

Una voce proveniva dal fondo della stanza e, avvolta nell'ombra, Malandra chiedeva alla giovane cosa avrebbe potuto fare per aiutarla. Dorotea non esitò ad esporle il suo desiderio: vendicare il tradimento e l'abbandono subito. In cambio, però, la maga si sarebbe impossessata del suo cuore, da troppo tempo ormai diventato apatico e incapace di tornare ad amare.

Dorotea accettò passivamente, senza emozioni e non passarono molti istanti che, dotata di oscuri poteri, si trasformò completamente: i suoi biondi capelli si scurirono fino a diventare neri, i suoi occhi, brillanti come il mare, diventarono cupi, la sua bellezza d'animo lasciò il posto alla malvagità. La maga utilizzò la sua magia nera per estrarle il cuore e lo racchiuse in una teca, che pose prontamente accanto a sé.

Ora a Dorotea non restava altro che portare a compimento il suo piano, aveva preso la via del male. Essere cattivi non sempre è una scelta, a volte è la vita che fa diventare così, ma se le situazioni cambiano, il rancore resta, e non è realizzando la propria vendetta che le situazioni miglioreranno. La sera stessa Dorotea si recò al palazzo reale. Conrad e la moglie Clare stavano cenando quando, improvvisamente, le finestre della sala si spalancarono ed ecco che Dorotea fece la sua comparsa. Quando il re la vide fu colto da un indicibile rimorso e da grande terrore poiché colse la trasformazione avvenuta in lei.

Le parole che la donna proferì era miste a sdegno e a rancore. La sua infelicità sarebbe diventata, da quel momento in poi, la principale causa di dannazione della famiglia reale, una maledizione sarebbe ricaduta su tutti i suoi discendenti, i quali non sarebbero sopravvissuti sereni ma esposti ad un destino imprevedibile. Detto ciò, alzò il suo mantello fin su il volto e svanì. Il povero Conrad, intimorito da quella visita, corse verso Clare che piangeva e stringeva il ventre, quasi a voler proteggere il bambino che portava in grembo: se l'incantesimo non fosse stato spezzato, quell'innocente creatura ne sarebbe divenuta la prima vittima.

Nel paese, nel frattempo, si era diffusa la notizia che una donna dagli oscuri poteri si era rifugiata nella parte opposta dell'isola. Utilizzando le sue risorse malefiche aveva costruito un'impenetrabile fortezza, resa inaccessibile da guardiani alati, pronti ad avventarsi contro chiunque si fosse presentato a minacciare la loro padrona.

Molti furono coloro che progettarono un intervento contro la donna, anche se poi, come spesso accade nell'animo umano, l'istinto individuale di sopravvivenza prevalse e ognuno rimase al proprio posto, senza prendere posizione verso quella maledizione così imprevedibile, oscura, indefinita, che sembrava lontana.

Gli anni trascorrevano inesorabilmente e la piccola Selene cresceva ignara del suo destino. Felicia si era preoccupata di istruirla e di insegnarle qualsiasi cosa che le sarebbe potuta tornare utile nel futuro. Dal canto suo, la fanciulla aveva dimostrato di avere grande arguzia e una fervida

intelligenza, inusuale per fanciulli così piccoli. Mentre gli altri bambini trascorrevano il tempo giocando o coltivando le loro passioni, Selene, invece, si interessava di tutto ciò che la circondava richiamando, in questo, l'indole di suo padre.

La fanciulla, però, non era sola. Ad appoggiarla e a seguirla in tutto ciò che faceva, c'era il suo amico di infanzia, Alexis. Con lui Selene condivideva valori profondi, come il rispetto per le idee altrui, l'importanza della solidarietà, gioie e dolori, successi e sconfitte. Il loro legame era diventato molto forte.

Venne il momento in cui la fata Felicia ritenne che fosse il momento di dirle la verità sulla sua vera madre e raccontarle la storia sin dal principio. Quando la donna cessò di parlare, Selene, superato lo stupore e lo sconforto, si rese conto che la sua coscienza la obbligava a scegliere se continuare la sua vita come se nulla fosse successo o cercare di salvare sua madre dall'orribile destino, a cui lei e tutti coloro che erano sotto il suo sortilegio sarebbero andati incontro. Certamente ciò avrebbe comportato dei rischi, dei pericoli e, più di ogni altra cosa, il successo non sarebbe stato garantito. Valeva, però, la pena provarci, dopotutto significava restituire i valori della vita alla donna che aveva dato la vita a lei.

Preparato tutto il necessario per il viaggio, l'indomani partì, forte dell'aiuto di Alexis. Prima che Selene lasciasse casa, la fata madrina le donò una collana, che molti anni prima aveva ricevuto in regalo dalle fate. Se all'apparenza poteva sembrare una semplice catena con un banalissimo ciondolo, era, invece, un grande dono d'amore e immensi erano i suoi poteri.

Il viaggio per i due ragazzi si presentò molto difficoltoso, le vie di accesso alla parte opposta dell'isola erano impervie e presentavano continue interruzioni. Neanche il tempo fu benevolo con loro, tanto da costringerli a fermarsi di tanto in tanto, prima di poter rimettersi nuovamente in cammino.

Trascorsero giorni prima che riuscissero a raggiungere la fortezza di Dorotea.

Era ormai notte inoltrata, quando davanti a loro si presentò l'imponente struttura dalla fisionomia oscura e certo non rassicurante. Ora non restava che trovare il modo per superare i controlli. Improvvisamente Selene si ricordò del ciondolo donatole da Felicia e lo utilizzò, facendo assopire i guardiani alati. Poi entrarono, non vi erano luci, tutto era immerso nell'oscurità, Alexis estrasse la torcia e cercò di fare strada. Riuscirono a raggiungere la camera di Dorotea dove la donna dormiva profondamente, distendendo stranamente il suo viso, troppe volte contratto in espressioni di rabbia o di rancore. Ormai solo il sonno riusciva a darle una serenità umana.

Selene e Alexis erano vicini al loro obiettivo, ora non c'era altro da fare che utilizzare i poteri del ciondolo e far rivivere in Dorotea la gioia e l'amore. Ma da troppo tempo, ormai, era stata tenuta prigioniera dell'odio e i poteri non funzionarono e si infransero contro il corpo della stessa donna.

La situazione si presentava più difficile del previsto, ma ormai non era più possibile rischiare, abbandonarono la stanza e fuggirono il più lontano possibile dalla fortezza.

Durante la corsa, Selene aveva notato su una parete "Malandra, domina mea est" e capì che dietro l'accaduto c'era la malvagia maga che, da secoli, era stata relegata nella parte più remota dell'isola. Molti avevano pensato che fosse morta, ma non era così. Gli anni di solitudine le erano, infatti, serviti per rafforzare il suo potere fino a farla diventare invincibile. Nulla e nessuno avrebbe più potuto fermarla, a meno che uno dei desideri malvagi di coloro che a lei avevano fatto ricorso non fosse stato annientato. Non rimaneva che tentare di salvare Dorotea, ma per capire come e quale strategia utilizzare, c'era bisogno di raggiungere Malandra.

Il giorno seguente i due giovani ripartirono verso la dimora della maga, che non distava molto da lì. Raggiunsero la caverna e, una volta entrati, si imbattono nella donna. Ebbe luogo un furibondo scontro. Selene, ancora una volta, provò ad utilizzare i poteri di Felicia, che non sortirono altro effetto se non quello di bloccare la maga per qualche minuto, il tempo necessario per Selene per trovare qualche elemento utile al raggiungimento del suo scopo. Con la curiosità e l'arguzia che l'aveva sempre caratterizzata, si guardò intorno.

C'erano scaffali pieni di pozioni, sostanze dai colori inusuali, testi vecchi e malconci, crani ingialliti e avvolti da sottili ragnatele. Qualcosa di luccicante attirò la loro attenzione: in fondo alla stanza vi era un recipiente e dentro vi era un cuore. Non vi era nulla che potesse aiutare loro a comprendere di chi fosse, quando improvvisamente scorsero una piccola incisione sul vetro, che portava l'iscrizione "Dorotea".

Selene capì che quello era il cuore di sua madre, era diventato di colore scuro, pulsioni lente scandivano il battito, aveva perso quasi del tutto la sua vitalità. Mancava poco e i poteri malefici di Malandra avrebbero trionfato completamente su quel cuore.

Avevano fallito nel loro compito e non vi era più nulla da fare se non tornare nuovamente da Felicia.

Selene raggiunse la fata madrina e seppe che uno strano fermento si avvertiva in tutto il paese.

Era stato convocato l'esercito e regolarmente ripristinati gli addestramenti. Per poter salvare il regno dal sortilegio non c'era altra scelta se non quella di uccidere Dorotea. Con la sua morte, infatti, anche l'incantesimo sarebbe stato spezzato. Le truppe vennero inviate in direzione della fortezza della donna, Selene era in preda allo sconforto perché sua madre sarebbe potuta morire se non fosse intervenuta ad aiutarla.

Forte della compagnia di Alexis e questa volta anche di Felicia, partirono anche loro al seguito delle truppe. Quando giunsero al palazzo della donna, l'esercito fece irruzione. Lo scontro era impari: l'arte bellica contro l'arte malefica. Ma il coraggio di un uomo vale più di qualsiasi altro potere e la

bravura di un solo soldato riuscì ad annientare Dorotea. La colpì, infatti, ad una mano, impedendole così di usare la magia. Ora lo stesso soldato, impugnato l'arco e estratta una freccia dalla sua faretra, puntava dritto al petto della donna. Selene assisteva esterrefatta a quella cruenta scena e resasi conto che la madre non aveva più alternative, le corse incontro e la spinse in modo da salvarla dalla freccia fatale che colpì, invece, la fanciulla che, cadendo a terra ferita, fece calare il silenzio tutt'attorno.

In quel momento tragico i sentimenti di ognuno sembravano urlare nei cuori: Alexis capì che il sentimento che nutriva per Selene andava ben oltre l'amicizia, Felicia soffriva come una vera madre. Dorotea, invece, sentì improvvisamente un calore percorrere le vene, un dolce calore, una sensazione che aveva dimenticato, l'amore!

Riconobbe nella fanciulla la figlia che anni prima aveva abbandonato per appagare la sua sete d'odio. Dentro di lei era ritornato, prepotente, un sentimento antico quanto il mondo, l'amore materno a cui da troppo tempo aveva rinunciato. Proprio ora che aveva riscoperto quanto una figlia potesse donare gioia e cambiare la vita, la stava per perdere. Si chinò su di lei, la strinse dolcemente come non aveva mai potuto fare. Una dolcezza le univa.

Nel momento stesso in cui ciò avvenne, Selene riaprì gli occhi e la vide: sua madre era salva, ridente e felice. Le brutture del male, la rabbia, il rancore, che per così tanti anni avevano annebbiato Dorotea erano spariti dall'animo. Il volto di Dorotea appariva come un trionfo di colori, era ritornato il biondo dorato dei capelli e l'azzurro marino degli occhi. Le due si strinsero in un forte abbraccio, il regno era finalmente salvo e l'incantesimo era svanito.

Anche in Conrad, rimasto nel frattempo vedovo, ritornò l'antico amore per Dorotea e così Selene trascorse una vita serena, circondata dall'amore dei suoi genitori, ma anche di Alexis, diventato suo sposo. Inoltre, il re gratificò Felicia per l'affetto, la premura con cui si era impegnata a crescere e a proteggere sua figlia, nominandola protettrice del regno.

L'amore aveva trionfato, quell'amore che è la forza vitale dell'uomo. L'amore che può assumere diverse sembianze, diversi significati, ma è sempre Amore.

Nel rispetto e nel ricordo della sua esperienza dolorosa, come ringraziamento alla vita che le aveva restituito le gioie di una famiglia, Selene trasformò un'ala del castello in un centro di accoglienza per i figli soli nel mondo, di qualsiasi colore, ceto e religione, e per le madri bisognose di assistenza e di coraggio, affinché l'amore filiale e materno, sia esso naturale o legittimo, non venisse mai più oltraggiato.

E la favola bella continuò ad essere vissuta, con l'augurio che continui a vivere anche ai giorni nostri, per un mondo più unito, per un mondo d'amore.